

la sua rettitudine. Non procedeva con parzialità, salvo che preferì sempre i dalmatini come prefetti. Anche se c'era da sgridare lo faceva con molta cortesia. Era pieno di carità; andava volentieri a passeggio coi chierici nelle gite straordinarie. Non c'era sussiego; trattava come un padre coi figli ».

Uno dei migliori sacerdoti dell'archidiocesi di Scutari, D. Pietro Tusha, così mi descriveva il tempo che il P. Pasi fu rettore: « non conosceva il carattere albanese. Era novello, zelante, e ciò spiccava tanto più dopo il P. Zamboni che era stato come una mamma ». In camerata le cose andavano un po' come potevano, poichè bisogna tener conto che i prefetti erano della stessa età dei loro compagni (riassumo quel che mi diceva D. P. Tusha), e se, poniamo, avveniva che un tale si soffiasse il naso in un certo modo per destar l'attenzione e distrarre i compagni durante lo studio, il prefetto correva subito dal ministro, il quale, a quel tempo, rigido per natura, e con l'idea di una disciplina militare, o interveniva lui stesso personalmente per fare dei rimproveri e dare dei castighi, o riferiva al Rettore, quando il prefetto non andava lui stesso dal Rettore. Evidentemente ci poteva essere il caso di qualche birichinata, ma il consideriar ogni piccola infrazione alla regola come un « casus belli », indispettiva e destava spiacevoli reazioni. La prudenza, la calma, il passarci sopra a certe piccole marachelle avrebbe certamente servito a conciliare gli animi e impedire mali maggiori. Tanto che il buon P. Sacchi ebbe a dire in una certa occasione al P. Pasi:

« I seminaristi non si allevano soldati per la milizia, ma chierici pel sacerdozio ». « Il P. Pasi — continua D. Pietro Tusha — andò sempre più raddolcendosi e agiva sempre per principio...; capì che non bisogna prendere di fronte, per urto, il carattere albanese. Furono poi universalmente contenti del suo rettorato. Era sempre coerente a sè stesso. Quanto agli studi da rettore non aveva alte idee. Non promosse la lingua albanese se non in quanto fece fare dei canti sacri, da sostituire anche a certi altri canfi. Allora però in Albania era una colpa parlare di patria. Il suo era un governo paterno. Ci teneva molto alle gite e alla salute dei chierici. Egli voleva formare dei buoni sacerdoti, senza grande istruzione ma zelanti ».